

◆ **Barak non nasconde l'irritazione e rassicura la Siria sulla sua volontà di pace**

◆ **Damasco accusa il premier uscente ma non attacca il leader laburista: «Crediamo nella sua disponibilità»**

Libano, Netanyahu insiste «Pronti a colpire ancora» Gli Hezbollah promettono: ci vendicheremo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Se ne va lasciando un segno indelebile: le bombe che hanno devastato la periferia di Beirut. Si congeda lasciando al suo successore una scia di sangue e di polemiche su uno dei fronti più caldi del Medio Oriente: quello siriano-libanese. Benjamin Netanyahu abbandona la scena politica in modo assordante: ordina gli attacchi aerei più pesanti sulla capitale libanese dopo quelli del 1996 e, per di più, decide l'azione militare informando solo a bombe sganciate il suo successore, Ehud Barak. Il premier laburista - impegnato nelle nervanti trattative per la formazione del nuovo governo - evita uscite polemiche e si limita a fars sapere, attraverso i suoi collaboratori, di non essere stato preventivamente informato del raid e di aver «mostrato irritazione» alla notizia.

Il messaggio conciliante di Barak ha un destinatario: il presidente siriano Hafez Assad. Nei giorni della campagna elettorale e in quelli del «trionfo» Barak ha sempre battuto su un tasto: entro un anno Israele si ritirerà dalla striscia di territorio libanese che occupa lungo la propria frontiera. Per rendere davvero sicura quella frontiera,

tuttavia, è necessario che le autorità libanesi e soprattutto la Siria - potenza egemone in Libano, dove è presente con oltre 40mila uomini in armi - si impegnino a neutralizzare la guerriglia scita di «Hezbollah».

Da qui la scelta del premier eletto di dare priorità all'avvio di trattative con la Siria. Con la convinzione, più volte ribadita da Barak, di poter giungere ad un'intesa con il «leone di Damasco» e con il governo di Beirut sulla base del principio della pace e delle sicurezza (per lo Stato ebraico) in cambio del ritiro di Israele dal Golan siriano (occupato nel 1967) e dal Sud del Libano. «Non vi può essere una pace duratura in Medio Oriente senza la Siria», ha affermato anche in queste ore di guerra Barak.

Le bombe su Beirut - come i razzi katuscia sui villaggi del nord di Israele - rischiano di rendere più difficoltoso il dialogo con la Siria. Ma non lo azzerrano. Lo lascia intendere «Radio Damasco» che ha accusato dei bombardamenti «assassini» Benjamin Netanyahu, il «perdente», che da quando ha subito l'umiliante sconfitta alle elezioni del mese scorso «ha continuato a provocare un'escalation» nel sud Libano e «a commettere

centinaia di crimini». Attacca Netanyahu, l'emittente siriana, ma evita di trascinare nella disputa il premier eletto.

La distinzione di responsabilità è netta. Decidendo di sferrare i raid aerei dell'altra sera - che hanno causato la morte di otto persone, il ferimento di oltre 64 e gravi danni a infrastrutture vitali del Libano - il governo Netanyahu, denuncia «Radio Damasco», vuole «creare un pericoloso stato di tensione» per «mettere il futuro governo di Ehud Barak in una situazione critica e davanti a nuove difficoltà e mine, pronte ad esplodere in ogni momento», per far deragliare ogni possibilità di riavviare i negoziati di pace.

Tesi rilanciata anche dal quotidiano di Beirut in lingua inglese «Daily Star», secondo cui, ordinando i massicci raid aerei, Netanyahu «ha inteso consegnare a Barak una situazione regionale insanguinata». Su una cosa, però, l'ex capo di stato maggiore di «Isahab» (l'esercito israeliano) non può recedere: dall'immagine vincente di «falco della sicurezza». Da profondo conoscitore degli ambienti militari, Barak sa bene che i raid aerei contro postazioni Hezbollah sono stati fortemente caldeggiati dai vertici dell'esercito,

che avevano accusato Netanyahu di passività nei confronti delle ultime provocazioni ordite dalla guerriglia scita. «Se i lanci di razzi katuscia dovessero ripetersi - ribadisce il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz - è bene che gli Hezbollah sappiano che i nostri obiettivi sono già stati scelti, che i nostri aerei sono stati armati, che i nostri piloti sono in stato di allerta e che loro abilità è ben nota».

Nessun cedimento, dunque. «In caso di nuovi attacchi, colpiremo», avverte Mofaz. Da Beirut giunge immediata la replica di «Hezbollah». Ed è affidata al segretario generale del «Partito di Dio», sheikh Hassan Nasrallah. «Hezbollah - dichiara - è determinato a bombardare il nord di Israele» in caso di nuovi attacchi contro civili libanesi. «I sionisti - aggiunge il leader di «Hezbollah» - devono comprendere che se vogliono davvero la sicurezza del nord della Palestina (la Galilea, ndr.) devono rinunciare a colpire civili o installazioni civili in Libano e rispettare gli accordi dell'aprile '96». Sullo sfondo, resta il dolore e la paura delle popolazioni civili. A Beirut si teme una nuova notte di fuoco, a Kiryat Shmona - il villaggio israeliano colpito a più riprese dai razzi di Hezbollah - la gente si predispo-



Una delle vittime dell'attacco israeliano

ne a trascorrere un'altra notte nei rifugi sotterranei. Da Washington, Bill Clinton fa sapere, attraverso il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart, di essere «molto preoccupato» per l'inasprimento della violenza nel Libano meridionale. «Abbiamo avuto colloqui

con i governi della regione e li abbiamo invitati ad esercitare la massima moderazione nella situazione», sottolinea Lockhart.

In attesa che Ehud Barak si insedi e dia atto ai propositi elettorali: ritirarsi dal Vietnam di Israele: il sud del Libano.

LA SCHEDA

Venti anni di conflitto

Israele ha fatto sentire il suo peso in Libano sin dai primi anni '70, quando iniziò a compiere frequenti incursioni oltre frontiera per colpire i guerriglieri palestinesi che vi avevano posto le loro basi. Ma il vero ingresso israeliano «in grande stile» avvenne nel marzo del '78, con una invasione in profondità. Sotto la pressione dell'Onu, che con la risoluzione 425 chiede dal '78 il ritiro «immediato» di Israele dal Libano, le forze di occupazione si stabilirono poi nella cosiddetta «fascia di sicurezza» frontiera. Nonostante tutto, i palestinesi riuscirono a riorganizzarsi, dando a Israele motivo per una nuova massiccia invasione, nel giugno dell'82, che si estese fino a Beirut. A distanza di poche settimane, in settembre, la milizia cristiana-falangista attaccò i campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila, alla periferia di Beirut, massacrando in 48 ore circa 1.500 persone sotto gli occhi dei loro alleati militari israeliani, che non intervennero. In quei mesi prese le prime mosse il «partito di Dio», il movimento filo-iraniano Hezbollah.

Nel 1983 un accordo di pace tra Libano e Israele stabilì la fine delle ostilità e il ritiro delle truppe «straniere» dal Paese. La Siria rifiutò però di ritirare i propri soldati, inducendo Israele a porre come condizione per il suo ritiro un'analoga mossa da parte di Damasco. Nel settembre 1989, un accordo sponsorizzato da potenze arabe pose fine dopo 15 anni alla guerra civile e portò ad un'espansione dell'influenza sul Libano da parte di Damasco. Nel '91, Israele avviò colloqui col Libano (Conferenza di pace di Madrid), ma non si è mai giunti a nulla per le profonde divergenze tra Israele e Siria sul futuro della alture siriane del Golan, occupate dallo Stato ebraico sin dal '67. Nell'aprile del '96 Israele scatenò l'operazione «Furore».

Un rapporto segreto del Labour rivela: «Gli elettori scontenti del governo Blair»

La sconfitta alle elezioni non è stata solo euro-scetticismo

JOLANDA BUFALINI

ROMA Un campanello d'allarme per Tony Blair, questo il senso di un rapporto segreto del Labour party, anticipato ieri dall'Independent, che è venuto in possesso di una copia del documento, e destinato a pesare nel dibattito del New Labour, scosso dalla sconfitta subita alle Europee, ma anche tentato di accantonare la faccenda come un incidente di percorso in un contesto generalmente positivo. Tentazione che si riflette nell'ironico titolo del documento: «L'elezione che non c'è mai stata».

L'autore del rapporto riservato è Greg Cook, esperto elettorale del quartier generale laburista a Millbank. La tesi di fondo è che «l'euro-scetticismo non basta a spiegare la disfatta», al contrario il rapporto sostiene che vi è una percezione diffusa fra i cittadini che il governo non abbia mantenuto le promesse elettorali di un miglioramento dei servizi pubblici. Il malcontento in diversi settori di votanti laburisti, sostiene ancora il documento, è legato alla percezione di un «passo troppo lento nel cambiamento», da quando Blair ha conquistato il potere.

Vediamo nel dettaglio l'analisi di Greg Cook: in primo luogo l'analisi sull'astensionismo record, solo il 23 per cento degli aventi diritto si recata alle urne. Il Labour, dice l'analista, è stato penalizzato dalla partecipazione, relativamente maggiore, degli elettori sopra i 55 e delle zone agricole.

Sarebbe «un grossolano errore di interpretazione», sostiene Mr Cook, gettare la croce della sconfitta sull'astensione di massa nelle roccaforti tradizionali del Labour. La scarsa partecipazione, infatti, è evidente negli insediamenti storici, ma è «egualmente brutta» nei quartieri di nuova costruzione, nei sobborghi e nelle nuove città dove il Labour è andato bene nella consultazione per gli enti locali di maggio.

Nel rapporto di Cook c'è anche

spazio, però, per qualche motivo di soddisfazione. La contentezza dei Tories per la vittoria alle europee è prematura, il record delle astensioni rende infatti poco affidabili i risultati se proiettati sul piano nazionale. Se vi fosse stata una partecipazione al voto del 30 per cento, Cook calcola che i laburisti avrebbero vinto con il 37% contro il 35% dei conservatori, mentre con il 77% delle astensioni i Tories hanno catturato il 36% dei consensi contro il 28% dei laburisti. Insomma il responso di due settimane fa è «poco più affidabile di una lotteria».

Sarebbe «folle», argomenta il rapporto, non considerare nella dovuta importanza il peso del sentimento anti-europeo nell'astensionismo e, anche, nella trasmutazione di voti verso altri partiti. Ma il dato dominante è che la contrazione dei voti oscillanti, non ideologici o abitudinari, è stata tale da «aumentare enormemente l'influenza delle roccaforti antilaburiste, molto oltre la loro influenza reale».

Il documento di Cook sarà discusso mercoledì dai parlamentari laburisti, fornendo al partito una valutazione più complessa e articolata del voto. La settimana scorsa la sinistra del Labour aveva accusato il premier di essersi troppo distaccato dalla base del partito e delle Trade Unions. Blair aveva risposto con una orgogliosa difesa della sua politica. «È il New Labour che ha vinto e, sinché io sarò premier, si andrà avanti sulla strada del New Labour». Le prossime elezioni politiche in Gran Bretagna saranno, al più tardi, nel 2002.

Ieri, intanto, Blair ha rilanciato la riforma del welfare. «Siamo stati eletti per costruire un Paese più equo e più moderno» ha scritto Blair in un recente articolo per il Sunday Mirror. E questo significa modernizzare lo Stato sociale in modo che aiuti la gente e non la ostacoli. Un sistema assistenziale che riconosce il lavoro come la migliore strada per uscire dalla povertà.

Bonn, Fischer il politico più popolare

In Germania, il ministro degli Esteri Joschka Fischer (Verdi) è balzato in testa nella classifica degli uomini politici più popolari, scalzando per la prima volta dalle elezioni generali di settembre il cancelliere Gerhard Schröder (Spd). Lo rivelò il tradizionale sondaggio «Politbarometer» diffuso ieri dal secondo canale tv Zdf. Al terzo e quarto posto figurano Wolfgang Schauble e Edmund Stoiber, leader rispettivamente di Cdu e Csu, i partiti usciti vittoriosi dalle recenti elezioni europee. L'inchiesta - condotta via telefono dal 21 al 24 giugno su un campione di 1003 tedeschi dall'Istituto di studi elettorali di Mannheim - ha confermato inoltre il drastico calo dei socialdemocratici dopo lo scioglimento delle europee. La Spd, che aveva vinto le elezioni di settembre con il 40,9%, scende al 32% (40% in maggio), mentre le Unioni Cdu-Csu balzano al 53% (46% in maggio). Gli altri partiti hanno fatto registrare le seguenti percentuali: Verdi 5% (4% in maggio), liberali Fdp al 3% (4%), ex comunisti della Pdsal 4% (3%).

Intanto il cancelliere tedesco è intervenuto sulla scottante questione delle tasse e ha ribadito che fino alla fine della legislatura, nel 2002, non vi sarà in Germania alcun aumento. «Per questa legislatura la discussione sulle tasse è chiusa», ha detto Schröder alla «Bild», ribadendo le assicurazioni al riguardo da lui date l'altro ieri durante la seduta del governo che ha varato la nuova legge di bilancio. E per sottolineare la sua ferma posizione su questo tema ha aggiunto: «State sicuri: crescita delle imposte e nuove tasse non fanno parte del panorama politico attuale».

35.000 lire, 20 controlli, il servizio Targa Assistance.

Check-up Lancia. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Avele scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Check-up Lancia. Fino al 31 ottobre 1999, con sole 35.000 lire (18.07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. Tanto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi darà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se in occasione del check-up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore con Olio Selenia, del filtro olio e del filtro aria, vi verrà praticato uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).

* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

Check-up Lancia
è un servizio
a fianco di chi guida.

